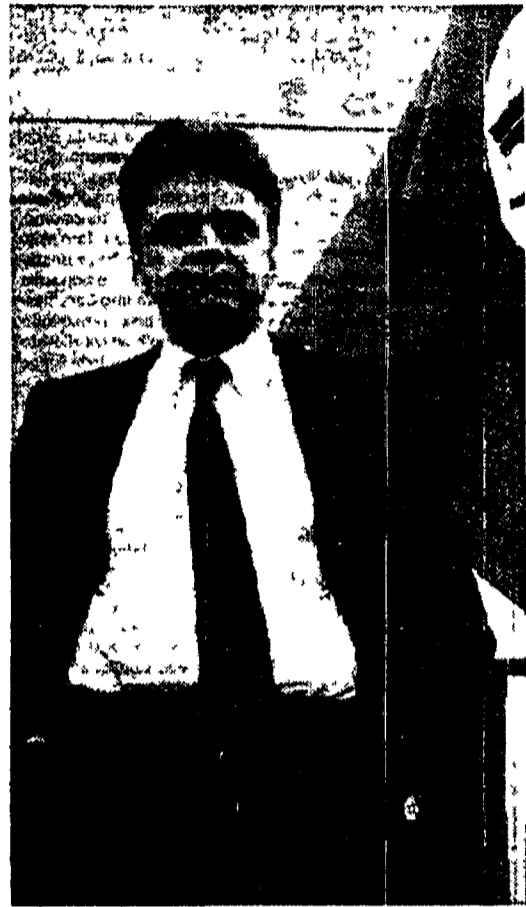


Un documento delle mozioni del no con toni di rivincita provoca dissociazioni nella minoranza e dure repliche della maggioranza

D'Alema: «Torna la logica di fazione»
Ma poi gli autori rettificano
Macaluso: «Il tatticismo non paga»
Occhetto: a ottobre il nuovo nome

Quale linea ha vinto nel Cc?

Sui fronti opposti si è aperta una polemica



Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto

Un comunicato delle mozioni 2 e 3 spiega che l'ultimo Cc «pone al centro l'ipotesi della rifondazione comunista». Ma buona parte del «no» non è d'accordo (Ingrao non conosceva il testo), e in serata giunge una parziale rettifica di Santostasi. Occhetto: «Ora il confronto si sviluppa sui contenuti». Irrequieta l'area «migliorista», ma Napolitano smorza i toni: «Significativo l'accordo sui tempi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora il confronto si sviluppa sui contenuti. Anche tra posizioni diverse, ma sul contenuto». Alla Camera, Achille Occhetto riasseme così, nel pomeriggio di ieri, il significato dell'ultimo Comitato centrale. Ne ha discusso anche con Bettino Craxi, passeggiando nel Transatlantico. Una frattura nel Pci hanno convenuto, non serve certo all'alternativa. «La Dc - avrebbe detto Craxi, che ha anche conversato con Lucio Magri - governerebbe almeno per altri dieci anni». Ora, di fronte ai giornalisti, Occhetto difende il «coraggio» di Ingrao (e con Ingrao parlerà a lungo, nell'aula di Montecitorio) e sottolinea che il leader della sinistra comunista ha parlato di un'«innovazione alta», di un «rifare dalle fondamenta». Per Occhetto, si tratta di un'acquisizione importante. Che accantona lo spettro della scissione (non tanto un pericolo reale, dice Occhetto, ma un fantasma agitato da qualcuno all'interno del Pci). E che permette alla costituente di «andare avanti». «Andiamo al congresso - dice Occhetto - per costruire un nuovo partito con un nuovo nome» (che sarà presentato a ottobre). E ci andiamo, fa capire, non soltanto in un «clima» migliore,

ma incrinando per la prima volta la «gabbia» degli schieramenti. Per la verità, la giornata a Botteghe Oscure era cominciata in tutt'altro modo. Con un comunicato congiunto delle mozioni 2 e 3 (scritto da Mario Santostasi, Giuseppe Chiarante e Armando Cossutta) che giudicava «proficuo» il confronto avviato in Cc «perché l'ipotesi della rifondazione comunista è posta al centro del dibattito e della prospettiva». Non solo il Cc «non è stato richiesto di votare sulla relazione del segretario, che è stata oggetto di critiche argomentate della minoranza in un sostanziale silenzio della maggioranza». Il comunicato della minoranza canta insomma vittoria, con una valutazione strumentale delle conclusioni del Cc. Ma presto si rivela un passo falso. A Montecitorio, Occhetto cita i commenti «chiedete a Ingrao». Ingrao, all'oscuro del testo, lo legge e rilegge. Dopo-diché osserva «Non mi sembra che nel comunicato ci sia la frase "abbiamo vinto"». E aggiunge «Quel che doveva dire, l'ho detto al Comitato centrale». «Mi sembra evidente - commenta Bassolino - che Ingrao non possa essere d'accor-

do». Aggiunge Reichlin, uno dei registi dell'operazione politica suggerita in Comitato centrale. «Nel Cc son successe tante cose, ma una è chiara. Quale? «Ha perso una logica di fazione che tende a strumentalizzare le situazioni problematiche del partito. Ma un comunicato di questo tenore mi fa pensare che una simile logica non sia stata ancora superata». Tocca poi a D'Alema. «Se una cosa è emersa con chiarezza dal Cc - dice D'Alema - è che è stato accantonato un certo spirito di fazione che invece in questo comunicato si ripresenta in modo persino infantile». E Pajetta, che ha partecipato come «osservatore» all'ultima riunione della minoranza, spiega che «c'è anche chi sta nella costituente per mettere i bastoni fra le ruote».

Il comunicato, difeso pubblicamente dal solo Cossutta, finisce così con l'aprire un conflitto anche nella minoranza. Le prime a scendere in campo sono cinque donne del Comitato centrale: Alberta De Simone, Anna Maria Riviello, Chiara Ingrao, Pasqualina Napolitano e Giovanna Petrelli esprimono un netto dissenso. «Se si scambia ogni atto di confidenza o di collaborazione del tutto o dell'altra parte, si forzano e si travisano i termini reali dei problemi, vanificando i risultati acquisiti rispetto alla stessa prospettiva della rifondazione». Il giudizio sul Cc è opposto a quello dato dai due coordinamenti di mozione. La «costruttività» della minoranza, sottolineano le cinque donne, «si è incontrata con la disponibilità seria al confronto di una parte della maggioranza, oltre che con l'esplicito riconoscimento del segretario».



Giorgio Napolitano

Non si tratta di un intervento isolato. Ingrao fa sapere di non condividere il comunicato della minoranza. E Santostasi è indotto in serata ad una «dichiarazione», che precisa e ridimensiona il testo scritto in mattinata. Che, dice Santostasi, «non intendeva affatto forzare il senso del Cc». In singolare sintonia con quanto aveva dichiarato qualche ora prima Massimo D'Alema («C'era un obiettivo politico da raggiungere e cioè un voto unitario con il quale è stato deciso che il congresso si dovrà tenere entro il 15 gennaio») ed è questo in sostanza, il giudizio condiviso in serata dalla segreteria del Pci). Santostasi mette in evidenza che è stato possibile «un voto unitario sull'importanza e sul percorso delle prossime scadenze». Merito, precisa, dell'«impegno costante della minoranza». Ma anche dell'«incontrarsi e aprirsi» della maggioranza, che «migliorano il clima della discussione».

La sortita mattutina dei coordinamenti delle mozioni 2 e 3 ha però agitato le acque della cosiddetta «area migliorista», già inquieti per le conclusioni del Comitato centrale. Per Macaluso, infatti, quel comunicato rispecchia la realtà della discussione e conferma che i tatticismi non servono di fronte ai fatti. Nel corso della mattinata altri miglioristi scendono in campo. Gianfranco Borghini definisce «equivoco e ambiguo» le conclusioni del Cc. E aggiunge che «la componente riformista ha il dovere di esplicitare le proprie posizioni». Si va ad una distinzione magan ad un convegno di «area?». «Vedremo - dice Cervetti - come dare un contributo. Di certo a questo punto è doveroso». E Lama polemizza con l'intervento di Ingrao giudicando necessario «dare un contributo effettivo alla piena realizzazione dei deliberati di Bologna».

La «Voce Repubblicana»
«Positiva la conclusione del Comitato centrale che esclude la scissione»

ROMA. «Il nostro giudizio sul fatto che il Comitato centrale del Pci abbia registrato la messa in un canto delle ipotesi di scissioni e frazionismi è un giudizio positivo» lo scrive in una nota «La voce repubblicana». «Se il partito comunista andasse in pezzi prima di aver definito in che cosa debba o non debba consistere l'ipotesi di fondazione della nuova forza della sinistra decisa a Bologna - scrive il quotidiano del Pci - non potrebbe che derivarne grande ed ulteriore confusione sulla scena politica italiana di questa confusione non si avverte minimamente il bisogno».

Per il giornale repubblicano «iniziano a stagliarsi in tutte le diverse aree del Pci le differenze fra il grano e il loglio fra chi è davvero interessato a definire contenuti e chi invece è tutto preso dal sottolineare che è un passo avanti se il segretario del Pci non ha fatto votare la sua relazione o se la parola «rifondazione» piuttosto che un'altra è la direttrice di marcia». Su contenuti della nuova forza politica la nota aggiunge: «Non comprendiamo come le scelte e i temi trattati da Ingrao potrebbero essere se non minoritari in una forza di sinistra che si presenti per governare un paese occidentale» e «fino a che le scelte di programma e di contenuto non verranno in questione noi riserviamo il nostro giudizio complessivo in un quadro di grande attenzione e di rispetto».

Craxi attacca «Cuore»
A Ghino di Tacco non piace il «Muro di Bettino»: «È la sinistra del folklore»

ROMA. Il «Muro di Bettino» non è piaciuto a Craxi. Il segretario socialista, con un corsivo firmato Ghino di Tacco se la prende oggi anche con il «Muro» eretto alla festa di «Cuore» a Montecitorio. «Ci auguriamo che idealmente, il muro resti saldo ed integro. E servito - ha detto il leader del Psi - e servirà come riparo nei confronti di una certa sinistra della inconcludenza e del folklore, tutto sommato più confusionaria che estremistica e che tale rimane anche quando riesce ad essere spintosa».

«Per il resto - aggiunge - volendo andare verso la parte giusta non si deve abbattere il muro, ma solo sfiorarsi di scavalcarlo». Alle sue considerazioni sull'iniziativa del settimanale satirico dell'Unità - il segretario socialista ha fatto precedere una lunga ricapitolazione degli attacchi da lui subiti a sinistra, partendo da lontano dal '56. «Già allora ero trattato alla stregua di un socialfascista - ha rammentato - di un provocatore di destra di un amico dei menicci di classe». Poi il leader del garofano ha ricordato di essere stato indicato come «americano» nel '68 e che negli anni '70 fu additato «come un pericolo per la democrazia ed anche nemico della pace».

Per una costituente del lavoro

È nostra opinione che la rifondazione della sinistra italiana non può prescindere dal problema del lavoro. I processi infatti che si stanno avviando nel mondo del lavoro sono in grado di sconvolgere tutta la struttura sociale, politica ed istituzionale dei paesi altamente industrializzati.

Ancor prima di analizzare quanto accade e accadrà all'interno delle imprese la sinistra in Italia ed in Europa non può ignorare il processo di progressiva concentrazione di potere in alcune imprese globali. Esse sfuggono ad ogni forma di controllo democratico ed appare sempre più evidente l'impotenza degli strumenti tradizionali dello Stato democratico.

È necessaria, quindi, già a partire da questo problema, una specifica elaborazione che punti a creare strumenti, istituzioni e regole che consentano una reale democrazia economica. Si tratta infatti di rendere trasparenti i termini e le implicazioni delle scelte economiche sia private che pubbliche dei principali gruppi economici e di potere, in buona sostanza di dare concreta attuazione ad alcuni principi costituzionali (gli articoli 3, 41, 42, 46), di riaprire una discussione sul significato di vincoli sociali alla proprietà, di modificare le modalità stesse della contabilità nazionale e della trasparenza nella gestione dei grandi gruppi privati e pubblici.

Se le imprese sono oggi grandi centri di potere in grado di mettere in scacco le prerogative dello Stato democratico sarebbe del tutto illusorio pensare che sia possibile la costruzione di una reale democrazia economica che precenda dalle forze sociali fondamentali, dalle soggettività e dalle aggregazioni collettive e che non si richiami alla universalità della cittadinanza. Solo la presenza di un forte soggetto collettivo dentro le imprese è in grado di dare un contributo determinante a questo gigantesco processo di ridislocazione dei poteri presenti in una società democratica.

Un gruppo di intellettuali e di dirigenti sindacali tra i quali i segretari regionali del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e della Liguria ha sottoscritto questo testo come contributo per la Costituente del lavoro. I firmatari sono: Giorgio Ghezzi, Luigi Marucci, Oscar Marchisio, Vittorio Capecci,

quindi un riequilibrio di poteri dentro l'impresa. Si tratta di operare questa dimostrazione a partire dalle soggettività concretamente esistenti (nell'impresa) e definendo regole, strumenti, procedure, ed i necessari sostegni istituzionali. A questo processo, che permettono a questa soggettività di rappresentarsi e misurarsi autonomamente con i problemi che nell'impresa si determinano. Ciò presuppone l'esistenza nell'impresa di due attori: il lavoro e il management, entrambi autonomi. È vero che nel conflitto si fronteggiano un principio quantitativo (la competitività) ed uno qualitativo (il senso del lavoro, l'essere persona nel lavoro) e che, per ciò stesso il conflitto appare tra incomensurabili. Ma è altrettanto vero che i due principi devono praticamente mediarsi, rendersi commensurabili, sul terreno dell'organizzazione del lavoro.

Solo così si può uscire dallo schema amico-nemico, quindi definire un terreno di confronto democratico, tra soggetti autonomi e portatori di interessi e punti di vista diversi, evitando definitivamente i rischi di teorizzazione di antagonismi irriducibili, che sarebbero poi mediati attraverso il risarcimento salariale e sempre meno attraverso miglioramenti delle condizioni del lavoro.

Tale impostazione è del tutto rilevante anche per le piccole e piccolissime imprese per le quali la prospettiva, da un punto di vista del lavoro non è riducibile a gestione del salario o dell'orario. La stessa legge recentemente approvata per le piccole imprese non solo apre la strada all'affermazione di diritti che

Emilio Revelli, Giuseppe Casadio, Duccio Campagnoli, Francesco Garibaldo, Michele Salvati, Gianpiero Castano, Walter Molinaro, Manno Regianni, Cesare Damiano, Claudio Sabatini, Giancarlo Guiati, Giangiuseppe Mignone, Arnaldo Bagnasco, Andrea Ragnani, Renato Lattes.

interessano i contratti nazionali la qualità del lavoro e la sua valorizzazione sono essenziali per qualsiasi unità produttiva sia industriale che di servizi che della pubblica amministrazione, in quest'ultima la stessa qualità del lavoro può così commisurarsi con la qualità dei servizi.

Fronteggiare questi temi è possibile attraverso un'accelerazione di legami europei solidi e operativi sia tra le forze politiche della sinistra sia tra le organizzazioni sindacali, che consentono, in termini formali, anche sedi di decisione e trattativa a livelli sovranazionali adeguati, così l'Europa può portare un contributo a quel governo democratico delle risorse del mondo oggi sostanzialmente utilizzato da parte del Nord. In tal modo si può dare significato e concretezza anche dalla stessa norma costituzionale sulla necessaria utilità sociale della proprietà.

Pensare alla ricostruzione dinamica di un soggetto collettivo nuovo del lavoro ha bisogno di un'ottica internazionale anche per affrontare in modo adeguato l'accelerazione internazionale del mercato del lavoro che può avere conseguenze politiche e culturali drammatiche rispetto alle tradizioni del movimento dei lavoratori italiani. Già di fronte alle immigrazioni di massa in corso dai paesi dell'Africa del Nord, sia attraverso quelle conclamate dall'Est Europa si pone in termini nuovi il rapporto tra fasce forti e deboli del mondo del lavoro in funzione di una nuova solidarietà che richiede strumenti inediti (formazione e ricerca culturale) affinché il processo di unificazione del lavoro avvenga salvaguardando

culture e comportamenti non omologabili.

Porsi sul serio l'obiettivo di far avanzare questa strategia e questi obiettivi implica come necessario (e possibile) un cambiamento radicale dei rapporti tra le grandi componenti sindacali e politiche del mondo del lavoro rispetto agli anni che ci stanno alle spalle, che consenta di pensare all'unità sindacale come un orizzonte pienamente attuale.

Il lavoro quindi come soggettività complessa e aperta ad una progressiva valorizzazione generale, richiede in modo inderogabile una sua rappresentanza universalistica a tutti i livelli: ciò è decisivo in quanto l'impianto fin qui descritto non reggerebbe senza una struttura di rappresentanza democratica del lavoro che ne permetta l'espressione piena della volontà e della necessaria partecipazione.

Per questo gli stessi progetti di legge presentati in Parlamento in una loro possibile sintesi, possono rappresentare lo strumento più sicuro per raggiungere tali obiettivi.

Essenziale appare soprattutto, in tale prospettiva, la costituzione, da assicurare con norme certe, in tutti i settori produttivi, dei servizi e dell'impiego pubblico, di rappresentanze di base di tipo elettivo, in cui possa esprimersi la variegata complessità e pluralità, anche professionale, del mondo del lavoro. Le rappresentanze unitarie di base vanno infatti intese come la sede privilegiata della sfida democratica a cui occorre sottoporre sia l'impresa che la libera dimensione associativa della rappresentanza sindacale. Di modo che la democrazia del lavoro, nelle sue molte facce, possa costituire il filo d'Anania attorno a cui comporre i diritti individuali inderogabili e i diritti collettivi dell'insieme dei lavoratori, interessi differenziati e valori di solidarietà e uguaglianza di opportunità: diritti sociali e diritti di cittadinanza, intesi come strumento di responsabilità ad ogni livello della vita sociale e civile.

L'Unità

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

L'Unità